La Sicilia e i contraccolpi sull'economia

Musumeci: «Serve la sanatoria per gli assegni postdatati»

«Guardare in faccia la realtà, è un fenomeno che esiste». Armao: «Modificare il Cura Italia»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Le forniture erano già state acquistate ma ora le vendite sono state bloccate (anche) dai decreti per contrastare il Coronavirus. È così che è scoppiata l'emergenza per le esposizioni delle imprese. Per questo motivo la Regione sta provando a convincere il governo nazionale della necessità di varare una sorta di sanatoria per chi ha emesso assegni post-datati, evitando così i protesti e l'iscrizione nella black list che sarebbero l'anticamera del fallimento. Il tutto mentre Sicindustria denuncia lo stop ai pagamenti di Anas e Cas, visto come il colpo di grazie per il settore edile.

È una emergenza nella emergenza, quella su cui ieri si sono accesi i riflettori del governo. È stato il presidente Musumeci a sdoganare un fenomeno diffuso seppure ai limiti della legalità. Il presidente ha parlato degli assegni post-datati: è il metodo «normale» con cui le aziende, soprattutto le medio-piccole, acquisiscono le forniture. Si prende la merce e ci si impegna a pagarla una volta materializzato l'incasso delle vendite. «C'è tanta ipocrisia – ha detto Musumeci -, nessuno ha il coraggio di dire come stanno le cose. In Sicilia, forse anche altrove, gran parte delle piccole imprese lavora e acquista la merce con assegni post-datati. Con l'emergenza in corso chi ha già consegnato assegni postdatati a 30 giorni non può pagare. Ed è chiaro che va in protesto». Per il presidente «così comincerà il calvario di migliaia di imprese, che chiuderanno proprio perché non si è pensato ad adottare un provvedimento. Per carità, mi rendo conto che è contro legge, ma in questo momento vogliamo guardare in faccia la realtà?».

Musumeci ha ammesso che il caso gli è stato segnalato «da centinaia di imprese che si trovano in questa situazione». E per questo motivo ha chiesto allo Stato di intervenire. La proposta della Sicilia viaggia ora in un emendamento che andrebbe inserito nella legge di conversione del decreto «Cura Italia» e che funzionerebbe come una sanatoria a termine: il testo verrà spedito oggi a Roma. In pratica, va evitato che questi assegni possano essere protestati: cosa che a cascata provocherebbe l'iscrizione nella black list e a sua volta l'impossibilità per l'imprenditore di accedere a futuri finanziamenti, prestiti o aiuti una volta superata l'emergenza. Per questo motivo la norma messa a punto dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao introduce «una sospensione di 6 mesi della possibilità di protestare gli assegni post datati. Questo perché lasciare che le piccole imprese vadano Ko significa spegnere il motore dell'economia siciliana».

La parola d'ordine è evitare i fallimenti. Anche se questo così sta venendo alla luce un meccanismo – pur noto a tutti – che di fatto è un sistema di finanziamento parallelo che ogni azienda utilizza: «Sì, emettere assegni post-datati è un po' come creare moneta futura. Ma tutte le piccole imprese lavorano così» ha ammesso Armao.

Si vedrà nei prossimi giorni se il tentativo andrà in porto. Intanto il fronte di crisi delle imprese è vastissimo: «L'Anas e il Consorzio autostrade siciliane – ha detto Gianfranco Caccamo, presidente di Sicindustria Caltanissetta - hanno sospeso l'attività degli uffici amministrativi. Il risultato è che le nostre imprese hanno fornito un servizio, hanno emesso la fattura, ma non ricevono il pagamento. Un fatto indegno e inaccettabile». Sicindustria aveva registrato l'impegno della Regione di pagare subito gli stati di avanzamento di tutti i lavori in corso. Un impegno che l'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone, ieri ha confermato: «Entro qualche giorno erogheremo i fondi promessi». E anche l'Anas si è impegnata a erogare i finanziamenti «nei tempi previsti dalle norme». Ma Sicindustria ritiene «irricevibile» la risposta di Anas: «È doveroso pagare in tempi rapidissimi».

Resta fortissima anche la delusione del sistema produttivo siciliano per la formulazione del decreto «Cura Italia», che non risponderebbe alle esigenze del tessuto isolano. Una posizione ribadita ieri dal presidente di UnionCamere, Giuseppe Pace: «Occorre aumentare del 50 per cento gli attuali affidamenti bancari alle imprese e alle famiglie con la garanzia dello Stato ed evitare la segnalazione alla centrale rischi per coloro che, nel periodo di emergenza individuato, dovessero sforare gli affida-

Le altre voci
Sicindustria: Anas e Cas non pagano. Falcone: a giorni avrete i fondi
Appello di UnionCamere

Regione. Il presidente Nello Musumeci e, a sinistra, l'assessore Gaetano Armao FOTO FUCARINI

Da Intesa Sanpaolo 15 miliardi alle imprese

● Intesa Sanpaolo gioca d'anticipo e mette a disposizione 15 miliardi di euro in favore delle piccole e medie imprese italiane, per fronteggiare i danni provocati dall'emergenza Coronavirus. La banca offrirà un nuovo plafond di 5 miliardi per nuove linee di credito e 10 miliardi per i pagamenti urgenti. Si tratta di un «ammontare significativo di risorse, pari quasi a un punto di Pil», afferma Carlo Messina. Dopo l'annuncio di Messina sui 100 milioni di euro finalizzati a progetti per fronteggiare l'emergenza e all'indomani del decreto «Cura Italia», Intesa Sanpaolo ha deciso di intervenire in favore del sistema produttivo. Le due nuove misure messe a disposizione, alternative o cumulabili, prevedono: un plafond di 5 miliardi di euro, per nuove linee di credito aggiuntive rispetto a quelle preesistenti, della durata di 18 mesi (meno un giorno), di cui 6 di pre-ammortamento, con condizioni favorevoli, a partire dalle spese di istruttoria; dieci miliardi di euro di liquidità per i clienti Intesa Sanpaolo, grazie a linee di credito già deliberate a loro favore e ora messe a disposizione per finalità ampie e flessibili, quali la gestione dei pagamenti urgenti. I due interventi consentiranno alle aziende di far fronte ai pagamenti, nonostante la progressiva riduzione o addirittura assenza di fatturato, e di tutelare così l'occupazione. L'obiettivo della banca è quello di sostenere le imprese italiane fornendo la liquidità necessaria, garantirne la continuità e la produttività e porre le basi per il rilancio. Nella fase di estrema emergenza «abbiamo il dovere di impegnare ogni risorsa, per dare il massimo sostegno alle imprese italiane e consentire loro, superate le difficoltà contingenti, di ripartire il prima possibile», aggiunge Messina. Intesa Sanpaolo può farlo perché ha le «dimensioni, la solidità e una presenza capillare tali da consentire - aggiunge - interventi di dimensioni straordinarie in tutti i territori del Paese, dando supporto a tutte le imprese». I 15 miliardi per le piccole e medie imprese si aggiungono alla decisione della banca di sospendere per 3 mesi le rate dei finanziamenti, prorogabile per altri 3/6 mesi.

SLASH adv

RESTA

E USA STOVIGLIE MONOUSO,
UNA SOLUZIONE PRATICA E
IGIENICAMENTE SICURA

100% RICICLABILE

www.biboitalia.com | www.diessemonouso.it

#iorestoacasa

ogni giorno a tavola con te.

menti». Anche Vittorio Messina, presidente regionale di Confesercenti denuncia «misure insufficienti per soprattutto per le piccole e medie imprese del commercio, dell'artigianato e dei servizi e per gli operatori del turismo».

Armao si dice pronto a varare misure che permetteranno di concedere garanzie sui futuri prestiti alle imprese: si chiamano tranched cover e verranno finanziati con 25 milioni. Intanto l'assessore al Lavoro, Antonio Scavone, ha insediato il tavolo di crisi con sindacati e Inps e ha sposato la richiesta di «applicare gli ammortizzatori sociali indipendentemente dal numero degli addetti delle aziende e la cassa integrazione in deroga per i lavoratori autonomi». Claudio Barone, segretario regionale della Uil, ha aggiunto che è stato deciso che «per abbreviare i tempi di erogazione della cassa integrazione la consultazione con i sindacati avverrà per via telematica. Nessun lavoratore sarà lasciato fuori, anche quelli a tempo determinato, gli interinali, e quanti hanno altre forme di reddito».

Le Camere verso una mini sessione sul bilancio

Mattarella: «Restare uniti a valori e simboli d'Italia» Conte-Lega, sale la tensione

Il Capo dello Stato incita ad evitare polemiche Il premier studia la «fase due» sui blocchi

Michele Esposito
Francesco Bongarrà

ROMA

Interventi sui social e nulla più: la politica e le istituzioni sono costretti ad adeguarsi all'era del Coronavirus anche per celebrare il 159° anniversario dell'Unità d'Italia. Un'unità che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, torna a richiamare mentre il Paese continua navigare nel pieno dell'emergenza Covid-19. I primi riscontri delle chiusure messe in campo dal governo non si avranno prima di una settimana. Solo fra qualche giorno il premier Giuseppe Conte potrà pronunciarsi su un eventuale prolungamento della serrata quasi totale decisa l'11 marzo e valida, al momento, fino al 25. L'ipotesi che il Decreto del presidente del Consiglio sia prorogato almeno fino al 3 aprile è certamente in campo anche se fonti di governo sottolineano: «Nessuna decisione è stata presa al momento».

Di certo, Conte non ha nessuna intenzione di cambiare strategia, sia dal punto di vista delle misure restrittive sia da quello economico. «Gli italiani hanno sempre saputo rialzarsi, tutti sappiano che lo Stato è al loro fianco, non li lascerà soli», scrive il premier ricordando il 159° dell'Unità. Anniversario che, poco prima delle 19, Palazzo Chigi celebra illuminando la facciata della sede del governo con il Tricolore. «Il clima di difficoltà, di incertezza e di sofferenza che stiamo vivendo rende ancora più stringente la necessità di unità sostanziale di tutti i cittadini attorno ai valori costituzionali e ai simboli repubblicani», sono le parole con cui dal Quirinale si ricorda la ricorrenza.

Nel frattempo, nelle prossime ore, il dl «Cura Italia» dovrebbe vedere la luce. Nel pomeriggio del testo non c'era traccia né al Quirinale, né alla Ragioneria di Stato. La corposità del provvedimento e i lavori rallentati dalle misure di sicurezza hanno infatti reso meno agili le ultime limature tecniche al decreto, prima del suo approdo in Gazzetta Ufficiale. Decreto che, peraltro, rende percorribile il rinvio delle nomine ai vertici delle partecipate attraverso una norma che consente di convocare entro 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio (e non più 120) le assemblee ordinarie. Norma che vale fino al 31 luglio o comunque fino alla fine dello stato d'emergenza.

Ma il ritardo dell'entrata in vigore del decreto riaccende le opposizioni. «Questa eterna confusione genera incertezza e l'incertezza è un grave danno per l'Italia. Chiediamo al Governo di varare subito un decreto molto snello ed essenziale», sottolinea la leader di Fdi, Giorgia Meloni, mentre Matteo Salvini attacca l'intero provvedimento, giudicando «insufficienti» i 25 miliardi di risorse e negando il «consenso» della Lega a quelle che lui chiama «norme svuota-carceri». Entrambi i leader, inoltre, se la prendono con l'Europa. «L'Ue è nemica, ci ridia i 58 miliardi che l'Italia ha versato», attacca l'ex ministro dell'Interno. «Qualcuno in Ue vuole affossare l'Italia», incalza Meloni.

Ma il pressing sull'Ue arriva anche da maggioranza e governo e si concretizza nella videoconferenza che Conte ha con i membri del Consiglio: ad aprile il governo metterà in campo un nuovo decreto, questa volta più incentrato sui dossier investimenti e semplificazione, e serviranno nuove risorse. Quindi più deficit, la cui entità dipenderà anche dai fondi che l'Ue metterà in campo per l'emergenza. E soprattutto da quel coordinamento anti-emergenza che Conte ritiene indispensabile tanto da proporre ai leader europei due tipi di meccanismi ad hoc: o l'emissione di «Coronavirus bond» - una sorta di eurobond «convertiti» all'emergenza Covid-19 - o un fondo di garanzia europeo che garantisca risorse per gli interventi sanitari ed economici.

Le Camere decidono intanto sulle nuove modalità di lavoro di Aule e commissioni e aprono i battenti, sia pure per poche ore, con l'obiettivo di incardinare rapidamente i decreti varati dal governo. Al Senato sarà assegnato il decretone «Cura Italia». In questo quadro, la parola d'ordine è semplificare e stringere i tempi. Per questo motivo, si starebbe valutando di accorpare le misure economiche e sanitarie «anti-virus» in un unico documento, un maxi-provvedimento, che contempli anche misure che riguardano la Giustizia. Una vera e propria mini sessione di bilancio.

Quirinale. Il presidente Sergio Mattarella col premier Giuseppe Conte

Trump: piano da 1.000 miliardi di stimolì

Da Bruxelles ok agli aiuti di Stato decisi da Roma

Borse in altalena, Piazza Affari chiude a +2 per cento

Salvatore Lussu

ROMA

Un meccanismo solidale di ripartizione del debito a livello europeo - dei «Coronavirus bond», insomma, come li ha battezzati il premier Giuseppe Conte - oppure un fondo di garanzia Ue che possa finanziare con urgenza tutte le iniziative dei singoli Governi per proteggere le economie che rischiano di essere messe in ginocchio dalla pandemia. L'Italia va in pressing sugli altri Stati europei perché si adotti il prima possibile una risposta unitaria alla crisi del Coronavirus, che sta diventando sempre più anche una crisi economica. E anche se dal vertice Ue straordinario non è emersa ancora una decisione in questa direzione, Roma può incassare l'assicurazione del presidente del Consiglio europeo, Charles Michel e della cancelliera tedesca Angela Merkel che l'Europa è «risoluta ad agire unita» e a fare tutto ciò che sarà necessario.

Intanto il Governo italiano può contare sul via libera dato dalla Commissione europea agli aiuti di Stato - fino a 500 mila euro - per le aziende in difficoltà e per i lavoratori e a dare garanzie per i prestiti. Piena flessibilità anche per gli aiuti alle compagnie aeree - Alitalia compresa - affossate dal crollo dei trasporti. Ma Roma chiede molto di più all'Europa in questa fase difficilissima: «A una crisi straordinaria si risponde con mezzi altrettanto straordinari, secondo la logica "whatever it takes"», ha insistito Conte con gli altri leader, sottolineando che «se procederemo divisi la risposta sarà inefficace e questo ci renderà deboli ed esposti alle reazioni dei mercati».

Sui Coronavirus bond, ha detto la cancelliera tedesca Angela Merkel dopo il vertice telefonico, «per ora non c'è una decisione». Ma alle iniziative possibili continueranno a lavorare i ministri delle Finanze dell'eurozona, in vista del prossimo summit europeo che si terrà la prossima settimana, sempre in videoconferenza. «Non esiteremo a prendere misure aggiuntive se la situazione lo richiederà», ha assicurato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Il governo francese ha annunciato uno sforamento dei parametri di Maastricht al 3,9% del rapporto deficit/Pil, con uno stanziamento da 45 miliardi di euro per sostenere imprese e lavoratori.

Le grandi banche d'affari fanno intanto a gara ad annunciare l'arrivo di una nuove recessione globale, ma le Borse europee e Wall Street riescono a mettere un argine alla piena di panico scatenata dal Coronavirus, aggrappandosi dalle massicce iniezioni di liquidità della Fed e alla pioggia di aiuti all'economia promessi dai governi. Piazza Affari chiude in progresso dello 2,2%, in linea con Londra (+2,8%), Parigi (+2,8%) e Francoforte (+2%), ma lo spread Btp Bund fa un altro balzo, a 278 punti base, spingendo i rendimenti dei nostri decennali al 2,35%, nonostante la Bce continui ad acquistare Btp. In Europa la migliore è Madrid (+6%), sospinta dai 200 miliardi di euro che il governo spagnolo ha promesso di mobilitare. E anche Wall Street rimbalza dalla più disastrosa seduta dal 1987: il Dow Jones chiude in rialzo del 5,17%. Il Nasdaq avanza del 6,23%. Lo S&P 500 del 5,94%. La Fed ha messo a disposizione 500 miliardi di dollari di pronti contro termine con scadenza a un giorno. Il presidente Usa, Donald Trump, è al lavoro per far approvare al Congresso un piano da più di 1.000 miliardi di dollari che prevede pagamenti diretti di oltre 1.000 dollari ai cittadini e aiuti alle imprese. Le banche, nonostante lo spread, sono risalite con la Bce che ha assegnato 109 miliardi di euro di prestiti a tassi negativi a 110 istituti dell'Eurozona, attivando una delle misure annunciate la scorsa settimana.

Musumeci: «Più controlli sullo Stretto di Messina». Sono 24 i nuovi malati

Contagi, allerta dalla Regione: in Sicilia il picco sta per arrivare

Il presidente: «La situazione peggiorerà nei prossimi giorni». C'è la quarta vittima

Andrea D'Orazio

Continua a spostarsi verso l'alto la quota di persone ammalate di Covid 19 in Sicilia, e mentre il governatore della Regione, Nello Musumeci, intravede il picco di diffusione fra questo fine settimana e l'inizio della prossima, nell'Isola muore un'altra persona contagiata dal virus. È una ottantenne di Agira, risultata positiva al tampone effettuato dopo il decesso, avvenuto lunedì all'ospedale di Leonforte dove la donna, affetta da altre patologie, era stata portata dai propri familiari, ora in quarantena. Si tratta del quarto paziente colpito dall'infezione deceduto nel territorio, ma a poco più di 20 giorni dal primo caso conclamato nell'Isola – la donna bergamasca in vacanza a Palermo - sale anche il numero complessivo dei contagi: 237, 24 in più rispetto a lunedì scorso.

Il quadro attuale, per il governatore Musumeci, dimostra che «finora la Sicilia ha tenuto bene», ma «obiettivamente temiamo il peggio che, secondo gli esperti, potrebbe essere alla fine di questa settimana o all'inizio della prossima». Una previsione che si avvicina a quella del team multidisciplinare dell'università di Genova, composto anche da informatici, che ha messo a punto un modello numerico secondo il quale il picco dell'epidemia (in tutta Italia) si avrà tra il 23 e il 25 marzo.

Tornando alla fotografia del presente, la Regione precisa che risultano ricoverati in 114 di cui 28 in terapia intensiva: 53 a Catania, 21 a Palermo, dieci a Messina, altrettanti a Siracusa, sette a trapani, sei a Enna, tre a Caltanissetta e due ad Agrigento così come a Ragusa, mentre 112 si trovano in isolamento domiciliare e otto sono guariti. Catania conta 108 pazienti, Palermo 40, Agrigento 22, Siracusa 21, Trapani 14, Messina 16, Enna otto, Caltanissetta quattro come Ragusa. Tra i nuovi contagiati, il primo caso accertato a Termini Imerese – un uomo di 40 anni, asintomatico – e un lavoratore dello stabilimento palermitano di Fincantieri, che ha subito fatto scattare l'allarme tra i metalmeccanici. Preoccupazione anche tra i lavoratori dello stabilimento Pfizer di Catania, con i sindacati che hanno chiesto la chiusura cautelativa della struttura in seguito al decesso, lunedì scorso nell'ospedale Cannizzaro, del 52enne contagiato da Covid 19. Nel Trapanese, invece, si registrano due casi tra Paceco e Salemi. Si tratta di un ottantenne, da giorni in quarantena volontaria dopo essere ritornato da Milano, e di un salemitano di 58 anni ricoverato all'ospedale di Castelvetrano.

Buone notizie, invece, da Sciacca: sono tutti negativi i 66 tamponi effettuati al Giovanni Paolo II, e i casi, dunque, restano 18. Ma dagli ospedali riuniti di Sciacca e Ribera arriva anche un'altra novità: il commissariamento della struttura ad opera dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, che ha sollevato dall'incarico di direttore medico Gaetano Migliazzo, a causa «di una gestione non in linea con le misure organizzative richieste dall'emergenza» e «in violazione delle disposizioni aziendali, di comunicazioni mediatiche all'esterno che rischiano di contribuire ad aggravare l'allarme sociale». Nella disposizione si fa riferimento al «gravissimo caso di contagio che ha riguardato personale sanitario del nosocomio, circostanza che dimostra che, nonostante da oltre due settimane fosse già in essere l'emergenza Covid 19, non sono stati adottati percorsi utili alla limitazione del contagio».

Il bilancio dei morti Ad Agira ottantenne risultata positiva al tampone effettuato dopo il decesso

Sul fronte ammalati, una buona notizia arriva anche dall'Asp di Ragusa, che ha accertato la negatività dei tamponi eseguiti sui familiari della coppia di Comiso infettata dal Coronavirus e ancora ricoverata all'ospedale di Modica. A Messina, invece, è risultato positivo un medico di 50 anni, dipendente del Policlinico Martino, che nei giorni scorsi ha prestato servizio anche in un centro diagnostico di Santa Teresa di Riva. L'uomo faceva parte di uno dei gruppi rientrati in città il 7 marzo da una settimana bianca a Madonna di Campiglio. Test positivo anche per due medici dell'ospedale di Caltagirone.

Il governatore Musumeci rilancia l'appello a intensificare i controlli su chi arriva nell'Isola, sottolineando che all'imbarcadero di Villa San Giovanni «c'è solo una pattuglia della polizia» in servizio, «malgrado il provvedimento di divieto emanato dal ministro dei Trasporti su mia richiesta. Allo Stretto sono rimaste solo le poche guardie del Corpo forestale, di fronte a migliaia di mezzi in arrivo con persone di cui non conosciamo lo stato di salute». Ieri, secondo l'ambasciata italiana a La Valletta, la Regione non ha dato il permesso allo sbarco a Pozzallo di oltre 200 siciliani, per lo più lavoratori, provenienti da Malta. Sempre nella giornata di ieri, il volo Alitalia da Roma atterrato nel pomeriggio a Palermo trasportava (in overbooking) 180 passeggeri, mentre l'altro aereo, arrivato in mattinata, ne aveva a bordo 84.

(*ADO*) (*DLP*) (*LASPA*) (*CPU*)

Hanno collaborato Daniele Lo Porto e Laura Spanò

Messina, Passeggeri arrivati da Reggio Calabria a bordo degli aliscafi delle Ferrovie dello Stato in attesa di controlli

Messina, un'ordinanza di De Luca: deciso lo stop di tutte le lotterie

● A Messina il Coronavirus ferma la vendita del «Gratta e vinci» e di altri giochi (quali slot machine, lotto e scommesse on line) con premi in denaro pagati anche subito. Attività che vengono praticate nelle tabaccherie o in altri esercizi e locali autorizzati anche in questi giorni di emergenza, attirando flussi di persone. Il divieto, disposto ieri dal sindaco Cateno De Luca con ordinanza immediata, rientra nelle misure preventive fissate a livello locale per contenere la diffusione della pandemia. Fino al 25 marzo (durata del Dpcm) saranno sospesi tutti i tipi di gioco lecito che prevedono vincite in denaro, creando possibili assembramenti anche prolungati di persone in locali, come ad esempio tabaccherie e bar, destinati allo svolgimento di altre attività. Dopo le segnalazioni ricevute ed a seguito di una serie di controlli effettuati nel territorio, De Luca ha deciso di introdurre il nuovo divieto che va ad aggiungersi alla precedente ordinanza che anticipa alle 18 l'orario di chiusura dei supermercati. Il segretario nazionale del Codacons, Francesco Tanasi, plaudendo all'iniziativa auspica che altri sindaci seguano l'esempio del primo cittadino di Messina. «Già nei giorni scorsi - afferma Tanasi- avevamo fatto appello al governo, per includere nelle restrizioni anche questo provvedimento». De Luca ha chiesto al prefetto «maggiorni controlli» sugli arrivi a Messina. (*RISE*)

A Catania denunce per affollamento non permesso. Cinese di Enna regala mascherine: era stato isolato

In tanti in panineria, inchiodati dal video sui Social

Francesca Aglieri Rinella

CATANIA

Sono ancora tanti i cittadini che irresponsabilmente si riuniscono e non rispettano le distanze di sicurezza imposte dall'emergenza sanitaria. C'è chi si laurea *on line* e chi dona mascherine protettive. La vita scorre lenta ai tempi del Coronavirus.

Diffuso sui *social* aveva fatto scattare numerose segnalazioni Gli agenti della mobile hanno identificato l'autore video diffuso su *social network*, che aveva fatto indignare la città, in cui si vedevano persone stare tranquillamente davanti a una panineria a San Cristoforo senza rispettare le norme sul Coranavirus, che per loro era «inesistente» a Catania. Le indagini erano state avviate dopo le numerose segnalazioni sulla divulgazione del filmato. L'autore del video e alcune delle persone riprese sono stati denunciati. Il cellulare è stato sequestrato per accertamenti investigativi. Più agenti nelle carceri di Piazza Lanza, Bicocca e Caltagirone: lo ha annunciato il deputato alla Camera, Eugenio Saitta (M5S), componente della Commissione Giustizia. In servizio previsti 12 agenti in più: cinque nella casa circondariale di Caltagirone, quattro in quella di piazza Lanza e tre in quella di Bicocca. Otto giovani, tra cui alcuni minori, che avevano trasformato un parcheggio davanti l'isola ecologica di Aci Catena in un luogo di incontro ricreativo, che avevano raggiunto in moto o in auto, sono stati identificati e denunciati dai finanzieri per inosservanza del provvedimento anti Covid-19. Con i militari si sono giustificati dicendo che erano «usciti per comprare le sigarette», di cui erano invece già forniti e che «per caso avevano incontrato gli amici». In città, sono state denunciate due persone che erano alla guida delle loro auto senza un valido motivo.

Ha conseguito la laurea magistrale in Psicologia clinica all'Università di Torino con il punteggio di 110 Vittoria Passanisi, 26 anni di Augusta, che studia e vive in Piemonte. E lo ha fatto da casa, collegata attraverso un *pc* e un portale *online*. Accanto a lei c'era il suo compagno Valerio, l'unico cruccio quello di non aver potuto avere vicino i genitori rimasti ad Augusta per i divieti imposti, ma ci sarà tempo per festeggiare.

Non più di tre settimane fa era stato costretto a chiudere il suo negozio ufficialmente per ferie, perché «accusato» su vari gruppi WhatsApp insieme alla sua famiglia (i figli non andavano più a scuola) di essere un potenziale «portatore» di virus. Su questa vicenda però si innescò una grande catena di solidarietà da parte di tantissimi ennesi a partire proprio dal mondo della scuola. E lui ha voluto ringraziare a modo suo o meglio della sua gente e della sua cultura. Marco Chen titolare di un negozio in via Boris Giuliano a Enna bassa con grande discrezione si è fatto il giro di tutti i palazzoni del vicinato lasciando un ogni porta un sacchetto contenente delle mascherine.

A Gela un farmacista è stato denunciato per avere speculato sulle mascherine protettive che oltretutto erano scadute. I finanzieri ne hanno sequestrate 885. Dovrà rispondere di frode in commercio per avere venduto prodotti scaduti e non conformi alle norme vigenti e per avere ingiustificatamente aumentato il prezzo del dispositivo sanitario.

Si alza la protesta a Pantelleria dove dopo la soppressione del collegamento con Trapani i malati oncologici che fanno radioterapia e le donne in gravidanza sono costretti ad un giro pesante nelle loro condizioni. Dopo essere scesi a Palermo, infatti, in pullman vengono portati a Birgi e da qui con qualche mezzo devono raggiungere trapani una vera odissea. A Marsala un artista ha regalato una gigantografia al pronto soccorso dove si vede un infermiere che abbraccia l'Italia.

Si fermano anche i trasferimenti dei 244 migranti che sono stati in quarantena nell'*hotspot* di Pozzallo per 14 giorni. E Dovranno restare lì, ancora in isolamento e probabilmente fino al 3 aprile. A riferirlo è il sindaco Roberto Ammatuna.

La Regione ha attivato un conto corrente per chi volesse contribuire, con una donazione, alla lotta contro il Covid-19. A raccogliere i fondi sarà la Protezione civile regionale, che li destinerà all'acquisto di dispositivi di protezione individuali, presidi ospedalieri e attrezzature per reparti di terapia intensiva. Chi volesse contribuire può utilizzare l'Iban IT65X0100003245515200006188, intestato a Pr.R.Sicilia S.Att.0.630-639-20. La causale è: donazione emergenza Coronavirus.

(*FAR*) (*CESA*) (*RICA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

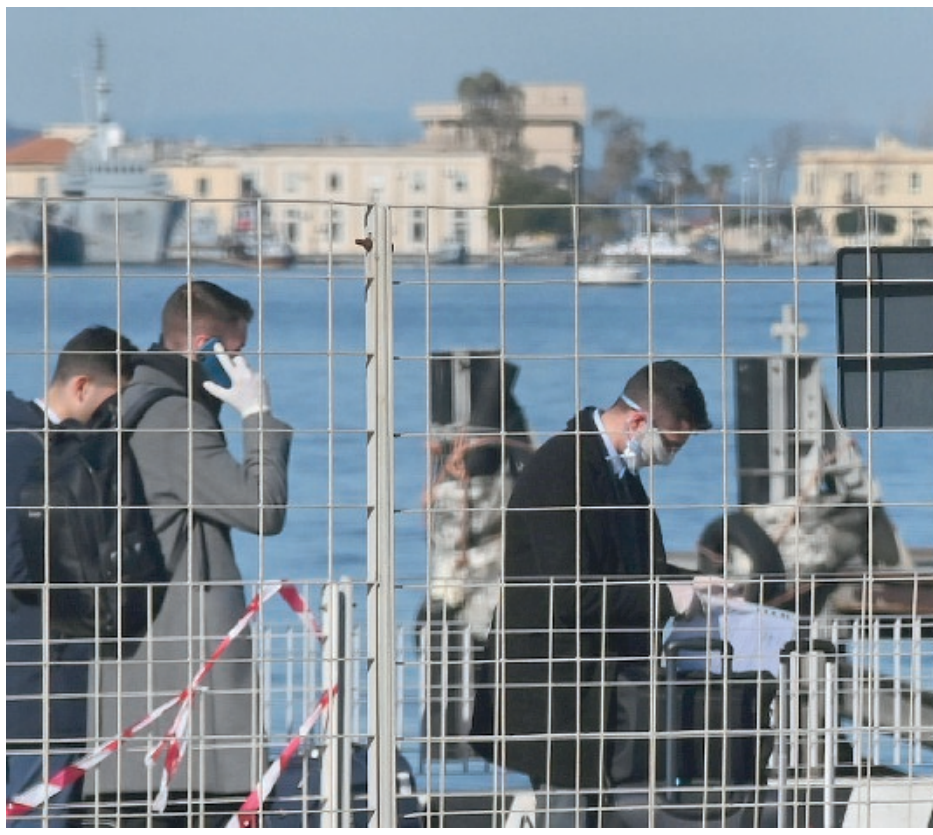
CRONACHE SICILIANE

L'arcivescovo Lorefice e il docente Vitale gli ospiti di oggi

● Dalla pulizia di smartphone, superfici e oggetti a quella degli indumenti: tutte le misure igieniche per difendersi dal Coronavirus. Ma anche il messaggio di speranza della Chiesa costretta a fermare le celebrazioni religiose pubbliche. Se ne parla a Cronache Siciliane alle 14.30 su Tgs (canale 15 del digitale terrestre). Ospiti l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice e il docente di Igiene dell'Università di Palermo Francesco Vitale. Conduce Salvatore Fazio. Linea aperta con i telespettatori attraverso la chat di WhatsApp di Ditelo in diretta, 335 8783600.

La denuncia di Musumeci «La Sicilia non è protetta a Villa pochi controlli»

La paura. Si teme un'ondata di contagi dopo il ritorno in massa dal Nord
E il governatore chiede ancora una stretta in stazioni, porti e aeroporti



CATANIA. L'attesa carica di tensione al Sud è per il picco dei contagi. I sistemi sanitari delle Regioni stanno lavorando a ritmo serrato per non farsi trovare impreparati al picco di contagi da Covid-19. Nonostante la stretta del ministro Paola De Micheli sui trasporti, in Sicilia sono stati ridotti all'osso, e i continui richiami del governo a rimanere in casa , si susseguono gli appelli dei governatori perché si intensifichino i controlli per chi continua a spostarsi.

«Quello che avviene in queste ore al porto di Villa San Giovanni è grave. Soltanto una pattuglia della polizia per i controlli ai pullman e alle automobili in attesa di imbarcarsi sui traghetti per la Sicilia, malgrado il provvedimento di divieto emanato ieri dal ministro dei Trasporti, su mia richiesta». Lo dice il presidente della Regione, Nello Musumeci, secondo cui «non ci si è resi conto della gravità della situazione. Allo Stretto sono rimaste solo le poche guardie del Corpo forestale regionale ad eseguire i controlli, di fronte a migliaia di mezzi in arrivo con persone di cui non conosciamo lo stato di salute. Al ministro dell'Interno, di cui ho apprezzato la disponibilità in questi giorni per altri problemi, faccio appello affinché disponga allo Stretto di Messina quanti più uomini in divisa per creare una cintura che lasci entrare sull'Isola solo chi ne ha diritto».

«Se c'è un provvedimento che mira a contenere il contagio allora va fatto assolutamente rispettare: il ministero dell'interno raccolga l'appello del governatore Musumeci, affinché le forze dell'ordine intervengano a Villa San Giovanni dove troppi mezzi transitano per attraversare lo Stretto», dice il capogruppo di Italia Viva al Senato, Davide Faraone.

La polizia sta proseguendo i controlli nella stazione marittima e ferroviaria, al porto e nell'imbarco della Caronte a Messina. A ogni viaggiatore viene misurata la febbre con i termoscanner e vengono chieste le certificazioni necessarie per gli spostamenti. Dopo i provvedimenti governo e Regione sono comunque solo poche decine i viaggiatori che arrivano con navi, aliscafi e treni.

Il decreto prevede che le «persone possono viaggiare su navi adibite al trasporto merci esclusivamente per dimostrate ed improrogabili esigenze, previa autorizzazione del presidente della Regione». E sono consentiti gli spostamenti via mare per i passeggeri da Messina per Villa San Giovanni e viceversa, per comprovate esigenze di lavoro, di salute o per situazioni di necessità. Il sindacato Orsa però lancia l'allarme sul treno garantito Roma-Palermo e viceversa. «Proprio i treni intercity da e per la Sicilia, sono stati utilizzati e saranno utilizzati per l'esodo di massa dalle zone rosse del Nord Italia verso la Sicilia, quindi chiediamo maggiori controlli».

E' partito da Roma con 180 passeggeri, e in overbooking, il secondo volo Alitalia della giornata di oggi tra Roma e Palermo. Il primo era atterrato con 84 persone a bordo. Meno numerose le presenze in partenza dal Falcone-Borsellino con destinazione Fiumicino: ieri mattina i passeggeri sono stati 45, nel pomeriggio 95. Ieri, complessivamente, erano partite per Roma 100 persone, e arrivate da Fiumicino 169. Numeri in forte calo nell'aeroporto di Catania che, come lo scalo di Palermo, effettua due soli collegamenti con Roma, che normalmente è la tratta nazionale più trafficata d'Italia: ieri mattina il volo per Fiumicino aveva 82 passeggeri a bordo, mentre quelli arrivati dalla Capitale sono stati 124. Nel pomeriggio sono previsti 90 arrivi da Fiumicino e si sono prenotate 147 persone per Roma, ma, secondo stime degli esperti, ne dovrebbero partire meno di cento. Ieri da Catania sono andate a Roma 151 persone e dalla Capitale ne sono arrivate 259.

IL CALENDARIO

Sino al 25 marzo stop negozi e bar Sino al 3 aprile niente scuole

ROMA. Sulla base degli ultimi decreti varati dalla presidenza del Consiglio e dal ministero dei Trasporti per le isole di Sicilia e Sardegna, le principali restrizioni e sospensioni imposte in Italia per l'emergenza coronavirus prevedono, al momento, due scadenze.

25 MARZO: stop alle attività commerciali al dettaglio (tranne quelle che vendono generi alimentari, beni di prima necessità, edicole, farmacie, ferramenta, chi vende prodotti per gli animali ecc).

Chiusi pure bar, ristoranti e altri locali che somministrano cibo e bevande. Idem per parrucchieri, barbieri ed estetisti. Fino al 25 marzo è inoltre vietata ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Limitati al minimo essenziale, gli spostamenti.

3 APRILE: Fino a quella data sono sospese le lezioni in classe nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle università, nelle istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica, per i corsi professionali, master e università per gli anziani. Le lezioni continuerano sino a quella data con i corsi online che sono stati attivati su diregttiva del ministero per tutte le scuole di ogni ordine e grado e per le università.

Restano sospesi sino a questa data naturalmente anche tutti gli eventi e le competizioni sportive di ogni ordine e disciplina, in luoghi pubblici o privati.

Chiusi inoltre cinema, teatri, scuole di ballo, sale giochi, sale scommesse e sale bingo, discoteche e locali simili. Stop a messe e altre cerimonie civili e religiose, compresi i funerali. Vale anche per la preghiera del venerdì per gli islamici. I luoghi di culto restano aperti purché si evitino assembramenti e si assicuri la distanza di almeno un metro fra le persone.

15 APRILE: Sino a metà aprile sono sospesi tutti i processi (con pochissime eccezioni) e i relativi termini, un provvedimento che era già in vigore per effetto del precedente decreto sino al 22 marzo.

Sospesi anche i termini di durata massima delle misure cautelari e il corso della prescrizione. E notificazioni e comunicazioni in ambito penale avverranno solo per via telematica.

LUNEDÌ 8 MILA VIOLAZIONI

Virale il video del sindaco di Delia «Tutti podisti sono diventati?»

ROMA. Dal picnic in famiglia al parrucchiere fuori legge, dall'amore in auto alla vendita abusiva delle mascherine in strada. Non accenna a placarsi la pioggia di denunce per chi viola le norme anti-coronavirus approntate dal governo e che solo nella giornata di lunedì ha toccato quota ottomila sanzioni. E' il caso delle 12 persone fermate dai carabinieri durante un picnic in un parco di Napoli, con tanto di sedie e tavolini. «Avevamo bisogno di prendere un po' d'aria», la loro giustificazione ai militari. In cinque, invece, sono stati sanzionati per aver tenuto aperto il negozio di parrucchiere a Bologna. Si tratta di un dipendente e di quattro clienti. Innumerevoli, invece, i casi di mascherine vendute con rincari anche di oltre il 1.000% o non conformi alla normativa. Dall'inizio dell'epidemia la Guardia di Finanza ha effettuato oltre 60 mila sequestri. L'ultimo ieri in una ditta di pompe funebri nel Palermitano, dove i titolari vendevano mascherine artigianali completamente fuori legge e prive del marchio CE. A Bologna, invece, un gruppo di ragazzi è stato denunciato dopo essere uscito di casa per andare a fare una partita di pallone fra amici. Sanzione anche ad un pensionato che stava assistendo al match. E la lotta alle fake news, che in questi giorni si diffondono quantomai velocemente, sarà tra le priorità dell'Asl di Rieti che ha annunciato l'intenzione di segnalare alle autorità chiunque «annunzi pericoli inesistenti, susciti allarme presso l'Autorità, o presso Enti e singole persone». E' subito diventato virale, ieri, il video del primo cittadino di Delia, comune di 4.000 anime in provincia di Caltanissetta. «Ora tutti podisti sono diventati?», si chiede Gianfilippo Maria Bancheri, lamentando il fatto che molti concittadini non rispettino l'indicazione di restare in casa. «Come andrà tutto bene se continuiamo ogni giorno ad uscire per fare la spesa, quando andrebbe fatta una volta ogni dieci giorni - evidenzia -. Come andrà tutto bene se tutti i giorni le persone escono per andare a comprare le sigarette. Come andrà tutto bene se la gente fa avanti e indietro dal benzinaio. Ma questa benzina a cosa serve se dovete restare a casa? Come andrà tutto bene se moltissime persone chiedono il parrucchiere a casa?».

DOMENICO PALESSE

Messina, comitiva in settimana bianca torna e non si autodenuncia

In 115 rientrati, via Bergamo, da Madonna di Campiglio: un medico positivo ed è "caccia" agli altri

Madonna di Campiglio

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. Una settimana bianca al coronavirus e a Messina è scattato l'allarme che sta gettando la città nel panico. A scatenare tutto è stato il caso positivo di un medico del Policlinico ricoverato da sabato scorso all'Ospedale Papardo. Il professionista faceva parte di una comitiva di colleghi che dal 29 febbraio al 7 marzo aveva trascorso una vacanza di sette giorni a Madonna di Campiglio (al ritorno sono transitati dall'aeroporto di Bergamo).

Il medico, rientrato in ospedale, ha continuato a svolgere il proprio lavoro durante tutta la scorsa settimana prima di sentirsi male e presentarsi all'ospedale Papardo. Contemporaneamente, a Santa Teresa di Riva, un noto Centro Diagnostico ha annunciato la chiusura perché lo stesso medico anestesista aveva effettuato, lo scorso mercoledì 11 marzo, delle visite a dieci pazienti che sono stati subito convocati per i controlli sanitari.

Quanti erano i componenti della comitiva. Il dato ancora balla tra gli iniziali 50 ai 115 che ieri sera il sindaco di Messina, Cateno De Luca, ha ufficializzato durante la sua diretta social che arriva dalle registrazioni di tre strutture alberghiere di Madonna di Campiglio. Ma è un numero che potrebbe arrivare anche a 140. «Abbiamo inoltrato una richiesta alla Questura di Trento – ha detto De Luca - per accertare se altri cittadini messinesi abbiano soggiornato in altre strutture alberghiere, in chalet o B&B. Tali accertamenti consentiranno di verificare chi, tra i villeggianti, abbia rispettato le prescrizioni del Dpcm e chi, invece, se ne sia infischiato continuando a svolgere una vita sociale incurante delle prescrizioni sanitarie ed esponendo al rischio del contagio tutte le persone con le quali è entrato in contatto».

Il sanitario era tornato al lavoro al Policlinico

Duro De Luca, in diretta Facebook: «Denunciatevi perché domani vi becco. Lo sanno pure i bambini che questo è un comportamento da criminali». De Luca ha annunciato che sta facendo incrociare i nominativi in suo possesso con la banca dati dove avviene la registrazione dei rientri, per capire quanti di quei 115 ha seguito la procedura. Ma il sindaco ha pronta una denuncia anche per non essere stato informato del ricovero del medico sabato sera. «Sono la massima autorità sanitaria in città, dovevano dirmelo».

Welfare, bonus e congedi vale ordine delle domande limite fissato a 1,2 miliardi

Le regole. L'indennità di 600 euro, su richiesta all'Inps, destinata a professionisti e autonomi, operatori agricoli, stagionali del turismo

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Arrivano i bonus per i professionisti e gli autonomi che a marzo non hanno potuto lavorare e il congedo straordinario per i lavoratori che a causa della chiusura delle scuole per l'emergenza Coronavirus sono dovuti restare a casa per prendersi cura dei figli, ma su tempi e modi per ottenere i rimborsi le indicazioni arriveranno con la pubblicazione della circolare sul congedo parentale, attesa a ore dall'Inps, insieme con tutto il pacchetto di provvedimenti presi con il decreto "Cura Italia".

Occhio comunque all'ordine delle domande, che dovrebbe essere dirimente per l'accettazione dato che c'è un limite fissato in 1,2 miliardi oltre il quale l'Inps rigetterà le richieste.

I 15 giorni di congedo vanno considerati nel complesso per i due genitori (possono chiederlo alternativamente anche spezzettandolo) ma comunque si potranno chiedere solo se l'altro genitore lavora e non se è destinatario di un ammortizzatore sociale o se è senza lavoro. In alternativa al congedo si può chiedere il bonus baby sitter da utilizzare mediante il libretto famiglia (è rivolto a persone fisiche per prestazioni di lavoro occasionale) pari a 600 euro per il mese di marzo. L'importo sale a 1.000 euro per il personale sanitario e per il personale della polizia di Stato.

Il congedo è retroattivo (può essere chiesto dal 5 marzo e sostituire l'eventuale congedo parentale chiesto senza retribuzione) e prevede un'indennità pari al 50% della retribuzione oltre alla contribuzione previdenziale. Per chi ha figli tra i 12 e i 16 anni può essere chiesto un congedo di 15 giorni senza indennità e senza contribuzione.

I 15 giorni di congedo vanno considerati nel complesso per i due genitori In alternativa c'è il bonus baby sitter

Secondo i calcoli dei Consulenti del Lavoro sono circa quattro milioni le famiglie con entrambi i genitori lavoratori o un monogenitore lavoratore con figli minori di 14 anni che potrebbero chiedere il congedo con circa 1,5 milioni di domande possibili. In questo caso lo stanziamento del Governo potrebbe essere sufficiente. Non è invece sufficiente secondo i Consulenti lo stanziamento per la Cigo e i fondi solidarietà perché potrebbero essere necessari, solo per i lavoratori già fermi in questi giorni, quasi 4,5 miliardi nel complesso.

Anche per l'indennità prevista per i professionisti e i lavoratori autonomi è necessaria una domanda all'Inps che la valuterà sulla base delle domande arrivate e delle risorse previste. L'indennità pari a 600 euro non concorre alla formazione del reddito e «è erogata dall'Inps, previa domanda, nel limite di spesa complessivo di 1.800 milioni di euro» per l'anno 2020. L'Inps monitorerà la spesa e qualora dal monitoraggio emergerà il verificarsi di scostamenti, «anche in via prospettica» rispetto al limite delle risorse spesa, non saranno accettate nuove domande. E' probabile però che questo stanziamento sia rifinanziato. Sempre su domanda l'Inps erogherà 600 euro per il mese di marzo anche ai professionisti titolari di partita Iva e ai collaboratori iscritti alla gestione separata che non sono iscritti ad altra gestione previdenziale (nel limite di spesa di 170 milioni).

Un'indennità di 600 euro è prevista anche per gli operai agricoli, gli stagionali del settore turistico e i lavoratori dello spettacolo.

DOPO IL DECRETO
Conte aspetta un feedback Sale la tensione con la Lega

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Interventi sui social e nulla più: la politica e le istituzioni sono costretti ad adeguarsi all'era del coronavirus anche per celebrare il 159/esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Un'unità che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella torna a richiamare mentre il Paese continua navigare nel pieno dell'emergenza. I primi riscontri delle chiusure messe in campo dal governo non si avranno prima di una settimana. Solo fra qualche giorno il premier Giuseppe Conte potrà pronunciarsi su un eventuale prolungamento della serrata quasi totale decisa l'11 marzo e valida, al momento, fino al 25. L'ipotesi che il Dpcm sia prorogato almeno fino al 3 aprile è certamente in campo.

Di certo Conte non ha nessuna intenzione di cambiare strategia, sia dal punto di vista delle misure restrittive sia da quello economico. «Gli italiani hanno sempre saputo rialzarsi, tutti sappiano che lo Stato è al loro fianco, non li lascerà soli», scrive il premier ricordando il 159/o dell'Unità. «Il clima di difficoltà, di incertezza e di sofferenza che stiamo vivendo rende ancora più stringente la necessità di unità sostanziale di tutti i cittadini attorno ai valori costituzionali e ai simboli repubblicani», sono le parole con cui dal Quirinale si ricorda la ricorrenza.

Nel frattempo, nelle prossime ore, il dl "Cura Italia" dovrebbe vedere la luce. Nel pomeriggio del testo non c'era traccia né al Quirinale, né alla Ragioneria di Stato. La corposità del provvedimento e i lavori rallentati dalle misure di sicurezza hanno infatti reso meno agili le ultime limature tecniche al decreto, prima del suo approdo in Gazzetta Ufficiale. Decreto che, peraltro, rende percorribile il rinvio delle nomine ai vertici delle partecipate attraverso una norma che consente di convocare entro 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio (e non più 120) le assemblee ordinarie. Norma che vale fino al 31 luglio o comunque fino alla fine dello stato d'emergenza.

Ma il ritardo dell'entrata in vigore del decreto riaccende le opposizioni. «Questa eterna confusione genera incertezza e l'incertezza è un grave danno per l'Italia. Chiediamo al Governo di varare subito un decreto essenziale», sottolinea la leader di Fdi Giorgia Meloni mentre Matteo Salvini giudica «insufficienti» i 25 miliardi di risorse e nega il «consenso» a quelle che chiama «norme svuota-carceri».

LA FRONTIERA LOMBARDA
Dieci milioni da Berlusconi ospedale da campo più vicino

MILANO. Si è quasi messo a piangere quando ha saputo dei trenta respiratori in arrivo dalla Croce Rossa di Milano: alla prese con l'emergenza Covid in Lombardia da settimane, l'assessore Giulio Gallera non nasconde la cruda verità: «Lavoriamo sulle ore ed eravamo quasi a zero posti letto di terapia intensiva».

A dare speranza per l'allestimento del nuovo ospedale da 400 posti in Fiera a Milano sono arrivate donazioni come quelle di Silvio Berlusconi, Remo Ruffini di Moncler, del figlio del fondatore di Esselunga Giorgio Caprotti, che hanno contribuito con 10 milioni di euro a testa, rimane il problema dei respiratori. «Noi ne stiamo per avere 200 dalla Protezione Civile - dice Gallera - quindi qualche canale secondo noi c'è. Va esplorata questa possibilità e siamo molto confidenti sul fatto di riuscire a trovarli». E poi c'è Bertolaso, consulente del governatore Fontana: «Contiamo che lui oggi possa avere i canali, perché i respiratori vanno a ruba ma qualcuno li produce». Proprio l'ex capo della protezione civile spiega che i dieci milioni donati da Silvio Berlusconi, già da soli, sono «la somma necessaria per la realizzazione del reparto di 400 posti di terapia intensiva alla fiera di Milano». «Grazie Presidente - aggiunge - per questo gesto d'amore per la sua città e per il suo Paese».

Emblema della crisi lombarda è Bergamo, la zona più colpita dall'epidemia, dove il sindaco Giorgio Gori ha dovuto spegnere il wifi comunale: «Come diavolo dobbiamo spiegarlo che bisogna stare a casa?!».

Stop alle cartelle fiscali, sconti a chi dona, fondi per indigenti

Agevolazioni non uguali per tutti i contribuenti, facilitazioni per chi sanifica gli ambienti di lavoro

CORRADO CHIOMINTO

ROMA. Stop alle cartelle esattoriali e mini-rinvio per i versamenti fiscali di tutti. E poi, sconti alle imprese e alle persone che effettuano donazioni per misure di contrasto all'emergenza coronavirus e un credito d'imposta pari al 50% delle spese sostenute per la sanificazione dei luoghi di lavoro. Sono alcune delle molte novità fiscali in arrivo con il decreto "Cura Italia" che tra le novità prevede anche un fondo di 50 milioni per finanziare il fondo che serve ad assicurare il recupero delle eccedenze alimentari e favorire la distribuzione gratuiti agli indigenti durante l'emergenza Coronavirus.

Niente cartelle e adempimenti fiscali. Da subito, con l'arrivo delle nuove norme scattano degli stop all'invio delle cartelle fiscali fino al 31 maggio con il rinvio del pagamento al 30 giugno per quelle in scadenza tra l'8 marzo e la fine di maggio. Anche per l'Agenzia delle Entrate arriva il congelamento di molte attività, dai termini per i controlli a quelli per la riscossione, dal contenzioso alla liquidazione di rimborsi. Stop anche ai termini per fornire le risposte agli interpelli. Del resto anche per i contribuenti si fermano tutti gli adempimenti tributari previsti tra l'8 marzo e il 31 maggio. Ma - occhio - lo stop per il pagamento delle tasse non vale per tutti.

Mini rinvio tasse. Il decreto deve ancora arrivare in Gazzetta Ufficiale ma già è stato disposto, con due diverse circolari, il differimento dei pagamenti che tutte le società dovevano effettuare lunedì: è in questo caso un mini rinvio di pochi giorni che porta la scadenza a venerdì. Vale per i pagamenti dell'Iva, per la liquidazione periodica mensile, i versamenti delle ritenute Irpef sugli stipendi, quelle dei condomini, e molte imposte minori da quelle sui bonifici di febbraio all'imposta sulle transazioni finanziarie.

Stop imposte, ma non per tutti. Arriva invece una sospensione più corposa delle imposte per i soggetti maggiormente colpiti dall'emergenza sanitaria. E per le piccole imprese. Così slittano a fine maggio (o posso essere rateizzati in cinque mesi) i pagamenti Iva, le ritenute e i contributi di marzo e aprile del settore turistico, termale, di trasporto passeggeri, della ristorazione, di cinema e bar, dello sporti, dell'istruzione, di fiere e convegni, di sale giochi e parchi divertimento. Stesso rinvio per i contribuenti con fatturato sotto i 2 milioni. Alleggerimento arriva anche per i professionisti e i lavoratori autonomi sotto i 400mila euro di ricavi: per loro non si applicherà la ritenuta d'acconto su marzo che invece va versata entro il 31 maggio.

Sconto sulle donazioni. Uno sconto fiscale a chi dona e la garanzia che le risorse saranno spese velocemente per l'emergenza Coronavirus sono poi due due misure previste nel decreto che introduce una detrazione al 30% (con tetto a 30mila euro) per le erogazioni liberali e consente che gli acquisti di forniture e servizi, se finanziati esclusivamente tramite le donazioni. Un credito d'imposta pari al 50% delle spese, con un tetto a 20mila euro, arriva per chi ha sanificato i luoghi di lavoro.

Alimenti ai poveri. Tra le ultime novità del decreto, poi, c'è l'arrivo di 50 milioni per assicurare il recupero delle eccedenze alimentari e favorirne la distribuzione gratuita agli indigenti anche durante l'emergenza coronavirus. Le risorse incrementano il fondo istituito dal 2012 per finanziare i programmi di distribuzione del cibo attraverso le organizzazioni caritatevoli.

Opposizioni in pressing sul governo «Fare insieme la manovra anticrisi»

Lupo (Pd): «Se la Finanziaria cambia noi pronti a collaborare»

Sunseri (M5S): «Si depuri testo da clientelismi» Fava: «Non abbandoniamo i sindaci»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Serve un Cura Sicilia. O meglio ancora un patto di lealtà della politica siciliana per rispondere in maniera unita e compatta all'emergenza senza precedenti che la Sicilia vive e andrà a vivere nei prossimi mesi a causa del coronavirus: «è necessario provarci fino in fondo», commenta Giuseppe Lupo, capogruppo all'Ars del Pd che aggiunge anche «in questo momento assai difficile noi siamo pronti a fare la nostra parte. Se la manovra riguarderà i temi della salute, del lavoro e della ripresa economica garantiremo la massima collaborazione istituzionale, anche facendoci tramite attivamente nei confronti del governo nazionale».

Per Lupo la legge di stabilità regionale, presentata dall'esecutivo guidato da Nello Musumeci «va azzerata e ripensata, interpretando il nuovo stato di disagio sociale che si va profilando alla luce dell'emergenza coronavirus».

Ci sarà dunque un maxi emendamento che contenga una fila di nuovi provvedimenti? E molti di questi potranno prendere il posto di gran parte dei 67 articoli del testo originario? Su questo si gioca la prima parte dell'ipotesi di lavoro lanciata dalle opposizioni: «Penso inoltre che le regioni a Statuto speciale, tutte, al di là del colore politico, avrebbero dovuto portare a casa le norme di vantaggio. Questa è una situazione devastante in cui chi governa deve farsi sentire», conclude il capogruppo dem.

Su Bilancio e Finanziaria regionale non incombe soltanto la difficoltà degli accantonamenti negativi. Anche se appare posticipato il tema del rimpasto di giunta e della nomina dei dirigenti generali, sembra poco probabile che a sessione finanziaria in corso e con particolari elementi contingenti di criticità, si possa procedere alla nomina di un nuovo ragioniere generale che subentri a partita in corso.

Anche Luigi Sunseri (M5S) apre a una collaborazione straordinaria e mirata alle emergenze in vista della prossima Finanziaria, partendo però dalla premessa che «la scadenza di fine aprile per approvare la legge finanziaria è inderogabile. Si depuri il testo da tutte le norme più o meno legate alla politica clientelare e si arrivi a uno strumento che consenta alla Regione di non avere più la spesa in dodicesimi, niente marchette o emendamenti sottobanco passati alle quattro del mattino».

L'esponente grillino inoltre chiarisce che oltre a quelle economiche previste nel decreto Cura Italia del governo nazionale, diverse misure per la Sicilia invece «saranno contenute nel Decreto Crescita che sarà pronto nel giro di un paio di settimane. Regione ed enti locali riceveranno un grosso aiuto in questa seconda fase».

Chi non si sottrae all'idea di «fare tutti insieme una Finanziaria d'emergenza» è il presidente della commissione Lavoro e Cultura, Luca Sammartino per il quale «serve un patto che consenta alla politica di assumersi delle responsabilità in maniera corale. Se fosse un Hastag per Sammartino dovrebbe essere dunque #Musumecifattiaiutare o #facciamolainsieme. Va da sé che per arrivare a questo passo, chiarisce lo stesso deputato catanese «serve un passo indietro sulla manovra presentata dal governo regionale. Troviamo delle norme di settore che aiutino l'occupazione e ridiamo ossigeno ai comuni siciliani che si trovano in grande crisi».

Un grido d'allarme quello sugli enti locali siciliani ribadito anche dal presidente della commissione regionale Antimafia Claudio Fava: «Non bisogna lasciare soli i sindaci nei territori - ha detto - in questa emergenza sanitaria spesso non sono in grado di poter vigilare a dovere, occorrono presidi, mascherine per chi si espone in prima fila, centri per la quarantena». Lo stesso Fava era stato inoltre tra i primi a condividere l'idea di «una Finanziaria d'emergenza, che dia ai siciliani la concreta sensazione di una politica che non scappa davanti alle proprie responsabilità».

L'ACCORDO CON ROMA

Per lo spalmadebiti la Regione chiede rinvio al 31 dicembre

PALERMO. Il termine per trovare l'accordo con lo Stato sulle riforme per ridurre la spesa corrente, senza il quale la spalmatura del disavanzo di 2 miliardi di euro concessa dal Consiglio dei ministri a fine dicembre passerebbe da dieci a tre anni, scade tra una decina di giorni: ma col Paese in piena emergenza coronavirus, il governo Musumeci ha proposto la proroga dei termini al 31 dicembre di quest'anno, con effetti sull'esercizio 2021. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha inoltrato l'istanza al Mef e domani è in programma la riunione della commissione paritetica Stato-Regione.

Il rinvio darebbe fiato alla Regione in questa fase d'emergenza, col governo Musumeci che si ritrova ad affrontare altri due scogli: la Sicilia, come le altre a statuto speciale, è stata esclusa dalla possibilità di sospendere il pagamento delle quote capitale dei mutui in atti, pari a tre miliardi di euro. Il decreto del governo sugli aiuti economici per 25 miliardi di euro dà la possibilità delle sospensione dei pagamenti, in scadenza quest'anno col rinvio all'anno successivo a quello di conclusione di ciascun piano di ammortamento contrattuale, riguarda solo le Regioni a statuto ordinario e gli enti locali. Inoltre è ancora aperto il negoziato sull'utilizzo di parte dei fondi che la Sicilia versa allo Stato come contributo al risanamento della finanza pubblica.

L'assessore Armao

DURO BOTTA E RISPOSTA

Sicindustria: «L'Anas non salda le fatture» L'ente: «Falso, non c'è nessuna sospensione»

La difesa. «Sportelli chiusi momentaneamente solo per motivi di sicurezza»

PALERMO. «L'Anas e il Consorzio autostrade siciliane hanno sospeso l'attività degli uffici amministrativi. Il risultato è che le nostre imprese hanno fornito un servizio, hanno emesso la fattura, ma non ricevono il pagamento». Va all'attacco Gianfranco Caccamo, presidente di Sicindustria Caltanissetta. «In condizioni normali questo è un disservizio gravissimo. Ma in questo periodo - aggiunge - con l'economia globale congelata diventa indegno e inaccettabile. Oltre al danno la beffa. Da un lato l'esecutivo promette misure a favore delle imprese, dall'altro la pubblica amministrazione chiude i rubinetti dei pagamenti».

«Capiamo - conclude Caccamo - che il momento è difficilissimo per tutti. Ma a noi sta a cuore la sopravvivenza delle aziende. Ognuno deve fare la propria parte. Sollecitiamo Anas e Cas a trovare la soluzione nel più breve tempo possibile prima che sia troppo tardi».

Immediata la replica dell'Anas: «Non c'è alcuna sospensione dei pagamenti. Anas paga i propri fornitori in linea con i tempi previsti dalle norme. La chiusura al pubblico delle sedi fino a mercoledì 18 marzo, mantenendo comunque presidi per la gestione delle urgenze, risponde alla imprescindibile necessità di contenere la diffusione del coronavirus, come previsto anche da chiare disposizioni governative». Anas ha predisposto «un piano per consentire nel più breve tempo possibile la riorganizzazione di tutte le funzioni aziendali, prevalentemente in modalita smartworking».

«È irricevibile la risposta di Anas», replica, però, il vicepresidente vicario di Sicindustria Alessandro Albanese, inaccettabile che in questo momento un'azienda di Stato parli di tempi previsti dalle norme. Le imprese, con grande fatica spirito di sacrificio e collaborazione sottolinea Albanese -, stanno facendo la propria parte. Lo stesso ci aspettiamo da chi deve garantire attenzione ed efficienza. In un momento come questo è doveroso pagare in tempi rapidissimi, portando ad efficienza i propri uffici».

CONFCOMMERCIO

«Misure ancora insufficienti per piccole e medie imprese»

PALERMO. «Il decreto fiscale per aiutare le imprese in difficoltà a causa dell'emergenza Covid-19, rischia di essere insufficiente per le piccole e microimprese, spina dorsale del sistema Italia. Misure sono importanti, ma non bastano». Lo afferma Francesco Picarella, presidente regionale di Confcommercio Sicilia, secondo cui è un provvedimento «senza respiro che, in assenza di un cambio di passo, decreterà la morte delle imprese più deboli, soprattutto nel Sud».

D'altro canto, sottolinea Confcommercio Sicilia, il raffronto è tra i 25 miliardi messi sul tavolo dal nostro governo nazionale contro i 500 della Germania, questa non è Europa. Ne usciremo impoveriti pesantemente». Il tema, secondo Confcommercio Sicilia, resta «il differenziale tra noi e gli altri Paesi. «La sospensione dei versamenti dei contributi previdenziali ed assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria - sottolinea Picarella - non risolve il problema ma lo rinvia. Le aziende con crisi di liquidità, che hanno chiuso, si troveranno il 31 maggio a dover affrontare una spesa non programmata, inadeguata è la rateizzazione in 5 rate. Nel credito d'imposta per botteghe e negozi, sono tenute fuori dalla casistica alcune categorie, compreso il settore alberghiero. La cassa integrazione in deroga - aggiunge - doveva essere gestita su tutto il territorio nazionale, perché la scelta di demandare alle regioni rischia disparità di trattamento e risorse. E' inadeguata l'una tantum di 500 euro a liberi professionisti titolari di partite iva, co.co.co e lavoratori dello spettacolo. Serve anche una moratoria per protesti e bollette

ATTUALITA

Duemila posti negli ospedali corsa per prepararsi al picco

Musumeci riunisce il comitato dei 14 saggi: raddoppiano i letti destinati ai malati di Covid- 19 Più tamponi per gli specialisti " in trincea". A Partinico lavori frenetici per allestire il presidio

di Francesco Cortese e Giusi Spica

Un " piano Marshall" per la sanità con duemila posti letto dedicati all'emergenza Covid e altri duecento di Terapia intensiva. Con il potenziamento dei laboratori per estendere i tamponi ai sanitari che più degli altri sono esposti al contagio. È questo il piano B del governo Musumeci, che ieri ha riunito per la prima volta il comitato scientifico dei 14 " saggi" nominati dal presidente, alla luce delle nuove stime riservate del ministero e dell'Istituto superiore di sanità che prevedono il picco in Sicilia fra il 4 e il 10 aprile, con mille ricoverati. Una previsione che ha costretto la Regione a rivedere il piano iniziale da mille posti letto e 150 di Rianimazione, al momento peraltro non ancora a regime: al Covid Hospital Partinico solo una parte dei posti letto è attiva, a Palermo è in corso la ristrutturazione dell'ex Imi, a Catania è in corso la riapertura di una palazzina dismessa dell'ospedale Vittorio Emanuele.

Il caso Partinico

Ancora nessun ricovero all'ospedale di Partinico, nonostante dallo scorso venerdì i reparti siano stati chiusi e trasferiti altrove. A oggi il pronto soccorso è utilizzato solo per effettuare i tamponi ai casi sospetti e l'ospedale è un cantiere aperto per adeguare alcuni reparti. Lunedì medici e infermieri si sono radunati fuori per protestare contro i vertici aziendali che non avrebbero garantito la massima sicurezza. Otto sindaci del comprensorio hanno scritto una lettera al ministro della Salute Roberto Speranza, al presidente della Regione e all'assessore Razza per denunciare numerose carenze: dalla mancanza di percorsi dedicati ai pazienti positivi, fino all'assenza di zone " filtro" per vestizione e svestizione e di dispositivi di protezione. Non si sa ancora quando l'ospedale sarà pronto: dei 24 posti di terapia intensiva programmati, solo sei sono attivi. Il quinto piano avrà anche 32 posti letto per pazienti " positivi" che abbiano bisogno di cure ospedaliere. Lavori in corso anche al primo piano per attivare la seconda Rianimazione. Intanto l'Asp ha chiesto ai direttori di struttura di segnalare i dipendenti che hanno protestato e valutare se allontanarli.

I tamponi

Molti dubbi sull'opportunità di estendere i tamponi a tutti i sanitari, ipotesi ventilata ieri da Musumeci. Secondo le linee guida ministeriali, il tampone va eseguito infatti solo in presenza di sintomi. « Estenderlo a tutti — spiega un esperto dell'unità di crisi — significa che la metà dei medici verrebbe messo in quarantena, soprattutto tra anestesisti e rianimatori, e fra un mese non avremo più medici. Un medico asintomatico " positivo" mette in atto precauzioni per non contagiare » . Occorrerebbero poi 130 biologi per aumentare la capacità di fare tamponi e ripeterli sui sanitari ogni tre- quattro giorni. Più del doppio di quelli che oggi lavorano nei nove laboratori individuati (due di riferimento dei Policlinici di Palermo e Catania e altri sette sparsi sul territorio).

Gli altri Covid hospital

A Palermo, intanto, il pronto soccorso dell'ospedale Cervello è destinato esclusivamente a pazienti con problemi respiratori, buona parte dell'edificio A è riservato a malati affetti da coronavirus, con una cinquantina di posti, e ieri hanno chiuso i battenti il pronto soccorso pediatrico e l'Ortopedia pediatrica (trasferiti in parte al Di Cristina, in parte a Villa Sofia) per far posto ad altri pazienti Covid. Al Civico sono 18 i posti di Rianimazione dedicati a pazienti colpiti dall'infezione. A Catania lavori in corso su una palazzina dell'ex ospedale Vittorio Emanuele, ma altri posti sono riservati al Policlinico e al nuovo San Marco di Librino. E ogni provincia ha il suo Covid hospital, già attivo in tutto o in parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piani antivirus

Mancano le mascherine, sos medici la Regione cerca aziende: fatele qui

di Antonio Fraschilla e Claudio Reale

La situazione comincia a diventare difficile, in ospedali e ambulatori iniziano a scarseggiare le mascherine chirurgiche e i dispositivi di sicurezza. E si teme per i prossimi giorni. Il tutto mentre aumentano i contagi tra i camici bianchi: ieri due medici sono risultati positivi al coronavirus a Caltagirone e uno a Messina. Casi che si aggiungono ai 13 contagiati all'ospedale di Sciacca e ai due medici del Cervello. Un'escalation che fra l'altro ha convinto ieri la Regione ad avviare controlli a tappeto tra i medici per verificare eventuali " positivi" da coronavirus.

Il vero allarme riguarda comunque i dispositivi di sicurezza. La Protezione civile nazionale ha inviato in Sicilia le stesse mascherine non ospedaliere che hanno già fatto scattare la protesta dei governatori del Nord. Domenica sono arrivate, con

acquisti fatti la scorsa settimana dalla Protezione civile regionale, 51.500 mascherine, 500 occhiali e 1.800 camici, subito messi in distribuzione. Ma sono insufficienti. Ad esempio, al Cervello, uno degli ospedali con reparti dedicati ai contagiati da coronavirus, sono state consegnate appena 1.500 mascherine chirurgiche e 100 occhiali, che bastano appena per qualche giorno.

Il sistema di acquisto da altri Paesi è andato in tilt a causa della chiusura delle frontiere, e adesso far arrivare presidi sanitari in Sicilia è molto difficile: l'assessorato regionale lunedì sera aveva ottenuto il via libera all'acquisto di due milioni di mascherine attraverso alcuni Paesi dell'Est, ma ieri mattina è arrivata la notizia che il carico era stato bloccato alle dogane. Un disastro che ha convinto l'assessore regionale Ruggero Razza ad accelerare il piano B, cioè la riconversione di alcune aziende siciliane per la produzione di mascherine e altri dispositivi medici.

L'assessore Razza ha già trovato un'intesa con il responsabile del distretto regionale della Meccatronica, Antonello Mineo. Nel distretto hanno sede sette aziende, tra Catania, Enna e Trapani, come la Proto, la Nebiolo e la Rica, che si sono dette pronte a produrre cinquemila mascherine in due giorni e altri presidi come camici e occhiali. Le aziende hanno già inviato alla Protezione civile i prototipi per avere il via libera definitivo all'avvio della produzione, che sarà acquistata del sistema sanitario siciliano o con fondi della Protezione civile regionale. « In 48 ore siamo stati in grado di realizzare i prototipi che sono in consegna — dice Mineo — le aziende sono già pronte alla produzione in larga scala per soddisfare il fabbisogno di dispositivi in Sicilia».

« In questo momento delicato — aggiunge l'assessore alle Attività produttive Girolamo Turano — è fondamentale che il nostro apparato produttivo faccia la sua parte » . Ieri Razza ha visitato le aziende dell'Ennese: « Da Roma arrivano altre mascherine inutilizzabili per gli ospedali — dice — per questo rinnovo l'appello a tutti gli imprenditori siciliani a mettersi in contatto con la Regione per aumentare la capacità di produzione e superare assieme questo momento difficilissimo».

In queste ore comunque, presa coscienza della difficoltà a far arrivare materiale sanitario nell'Isola, politici e associazioni degli imprenditori stanno facendo di tutto per cercare nuovi produttori. La deputata del Movimento 5Stelle Elena Pagana, ad esempio, ha sondato la disponibilità delle aziende del distretto della plastica di Regalbuto, del polo tessile di Valguarnera e di Gagliano Castelferrato e del polo di Dittaino, mentre alcune imprese del " Distretto del fashion" — una sessantina di aziende che attendono il riconoscimento dalla Regione — stanno ragionando su una collaborazione per la produzione in filiera, mettendo insieme le forze di più società.

È già alla fase operativa, invece, l’imprenditore dell’eolico Salvatore Moncada, che ha acquistato i tessuti e i filtri per 14mila mascherine e sul web ha lanciato un appello ai volontari per la cucitura: « Noi — dice l’imprenditore agrigentino — mettiamo a disposizione i materiali e li tagliamo. Per cucirli insieme stiamo chiedendo aiuto a chi vuole mettersi a disposizione: il prototipo è stato cucito da mia moglie, ora possiamo collaborare tutti. Ci hanno contattato già 250 persone » . L’idea è di mettere le mascherine a disposizione delle aziende che non possono interrompere l’attività, come supermercati, portalettere e operatori dell’informazione: « Le imprese — chiarisce Moncada — dovranno dirci per quanti dipendenti servono le mascherine. Noi ne forniremo gratuitamente due per ciascun lavoratore: le aziende, se lo vorranno, potranno versare un contributo di 50 centesimi a mascherina per permettere di acquistare altri materiali e continuare la produzione».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In una settimana 146% di casi in più Il picco previsto per il 25 marzo

Arcuri: «Ora serve un'economia di guerra» Zingaretti: «Sto meglio, iniziati gli antivirali»

Prima seconda terza quarta quinta

Matteo Guidelli Luca Laviola

ROMA

Serve un'"economia di guerra" per far fronte all'emergenza coronavirus. Nel giorno del 159esimo anniversario dell'unità d'Italia è il neo commissario Domenico Arcuri a spazzare ogni dubbio e a spiegare, se ancora non fosse chiaro, quanto la situazione sia difficile e complessa e quanto il "sistema paese" rischi il default, non solo sanitario.

Dietro le parole dell'uomo al quale il governo ha concesso ampi poteri di deroga per intervenire su sanità e produzione, ci sono ancora una volta i numeri: la flessione di lunedì nella crescita dei malati che aveva lasciato intravedere un'inversione della curva ha lasciato il posto a dati ben più negativi. In 24 ore si sono registrati 2.989 malati in più, il maggior numero dall'inizio dell'emergenza. Non solo: in una settimana, il numero di coloro che hanno contratto il virus è passato da 10.590 a 26.062: significa il 146% in più. Significa che se continua di questo passo tra una settimana supereremo la soglia dei 50mila. Ecco perché le parole di Arcuri sono nette. «Tutti i Paesi devono attrezzare prima possibile un'industria nazionale. Come nelle guerre, dobbiamo produrre prima possibile quello che ci serve. Stiamo riconvertendo sistemi produttivi e importando industrie che ora sono localizzate altrove. Dobbiamo dotare il maggior numero di ospedali di strumenti per le terapie intensive e inondare l'Italia di tutto quello che serve». E in un'economia di guerra è fondamentale il ruolo di tutti. «La solidarietà del nostro sistema mi inorgoglisce e rassicura» premette Arcuri chiedendo però ai cittadini di «capire che devono aiutarci ad evitare ogni contagio, a costo di qualsiasi sacrificio».

E' necessario dunque il massimo rigore nei comportamenti che ciascuno adotta ed è fondamentale, si sottolinea al Viminale, che gli spostamenti siano dettati solo da estrema e

comprovata necessità. Cosa che non sembra ancora essere entrata nella testa di tutti visto che, nella sola giornata di lunedì su 172mila persone controllate dalle forze di polizia oltre 8mila erano in giro senza un reale motivo e sono state denunciate. Facendo arrivare a 35mila il numero di chi, da quando l'Italia è ‘zona protettà, ha violato le restrizioni o ha dichiarato il falso pur di spostarsi da un luogo all'altro. Lo conferma anche la tecnologia: l'analisi delle celle telefoniche della Lombardia segnala che a muoversi è ancora più del 40% della popolazione della Regione, «Un dato non sufficientemente basso - ha detto il vicepresidente Fabrizio Sala - bisogna stare a casa il più possibile». «Dobbiamo essere ancora più rigorosi - ha aggiunto il prefetto di Milano Renato Saccone - Vanno ridotte le presenze nei parchi. Ancora troppi che corrono e ancora troppe persone che interpretano in vario modo il loro diritto di passeggiare e di portare i cani a spasso. Non va bene questo».

Ecco perché dal ministero arriva un'ulteriore stretta con la predisposizione di un nuovo modulo per l'autocertificazione che ogni cittadino deve avere con se quando esce di casa, anche a piedi: oltre a dover spiegare le motivazioni dello spostamento, ogni italiano deve certificare di non essere sottoposto alla quarantena o di non esser positivo al virus, condizioni per le quali è previsto il «divieto assoluto di mobilità».

Una decisione che chiama in causa direttamente la privacy dei cittadini e che è spiegata in una circolare del Dipartimento di pubblica sicurezza nella quale si sottolinea come l'input sia arrivato dai «feedback' della rete provinciale delle autorità di pubblica sicurezza» che chiedevano di rendere «ancora più espliciti gli obblighi e le limitazioni cui sono soggetti i cittadini».

Intantoo, Nicola Zingaretti, segretario del Pd su facebook tranquillizza sulle sue condizioni di salute: «Ciao a tutti - scrive - io sono ancora in isolamento a casa, ho avuto un paio di giorni di febbre alta, ora va un po' meglio, ho iniziato la terapia antivirale e combattiamo».

Allegato:

A Bergamo e nei comuni della provincia si resta chiusi in casa per paura del virus ma anche per piangere i morti. Nella Bergamasca, la provincia più colpita dal Covid-19, i numeri dei decessi sfiorano quelli di una battaglia della Grande Guerra. Il dramma di queste ore, scandite dalle campane a morto, è segnato dalla morte di un medico di famiglia ma anche dai posti letto di terapia intensiva ormai tutti occupati. Nelle ultime settimane due lavoratori postali hanno perso la vita contagiati dal Covid-19: il primo è morto venerdì scorso e il secondo è scomparso ieri, lunedì. «Entrambi avevano lavorato fino a pochi giorni fa, uno in un centro di recapito e l'altro in un ufficio postale di due comuni della provincia di Bergamo. «Ora basta, è

ora di chiudere gli uffici postali!», così Marisa Adobati, della segreteria della Slc Cgil di Bergamo. A seguito dei decessi, gli uffici sono stati sanificati.

Per tentare di arginare l'emergenza a Bergamo sarà installato l'ospedale da campo degli alpini.Le strutture sanitarie sono ormai al collasso con la terapia intensiva all'ospedale Papa Giovanni XXII di Bergamo per un giorno non ha più avuto posti disponibili e per i malati che hanno bisogno di ventilazione ed ossigeno per cui non c'è posto si fa ricorso alla rete delle terapie intensive italiane. Al Papa Giovanni sono comunque già in piena attività i medici militari arrivati nelle scorse ore e anche 12 operatori della Croce rossa, fra cui 4 infermieri. Drammatica la situazione del pronto soccorso dove ieri sono stati registrati 39 ricoveri e 6 trasferimenti all'Istituto Palazzolo di Milano e oggi altrettanti pazienti trasferiti e almeno 40 nuovi ricoverati.I medici e gli psicologi del Dipartimento di salute offrono un supporto agli operatori che lo richiedano. Sono iniziati anche degli incontri di «debriefing - spiega il direttore sociosanitario Fabrizio Limonta - con 5/6 persone al massimo e nel rispetto delle norme di sicurezza. Si tratta di un contributo per cercare di alleviare la pressione a cui tutti i nostri operatori sono sottoposti da settimane». Nel capoluogo, intanto, sono state consegnate le cinquemila mascherine chirurgiche ai medici di base che avranno in dotazione anche un “saturimetro”, cioè un misuratore dell'ossigenazione.

Via libera ai test del farmaco anti-artrite su 330 pazienti

Enrica Battifoglia ROMA

Accelera la corsa al vaccino: all'indomani della prima iniezione sull'uomo di quello progettato negli Stati Uniti e dopo l'avvio in Russia di test su animali, l'Italia è pronta a partire con i test pre-clinici e diventa apripista in Europa. Nel frattempo accelera la sperimentazione di farmaci già esistenti per verificarne l'efficacia contro il coronavirus, con il via libera dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) a uno studio su 330 pazienti del farmaco contro l'artrite reumatoide.

La luce verde alla sperimentazione sugli animali del vaccino progettato dall'azienda italiana Takis è arrivata dal ministero della Salute.

In aprile è atteso il test di un altro vaccino italiano, messo a punto dall'azienda italiana ReiThera, mentre la CureVac, attiva fra Germania e Stati Uniti, si prepara ad avviare in giugno i test pre-clinici.

I test sugli animali sono fondamentali per portare il vaccino all'uso umano e quello della Takis è il primo progetto ad accedere a questa fase della sperimentazione in Europa, ha osservato l'amministratore delegato dell'azienda, Luigi Aurisicchio. L'avvio dei test è previsto in settimana e, «se i risultati saranno soddisfacenti, il vaccino potrebbe già essere testato sull'uomo nel prossimo autunno». Il vaccino è stato ottenuto a partire da un frammento del materiale genetico del virus e si basa sulla tecnologia chiamata elettroporazione, che consiste nell'iniezione nel muscolo seguita da un brevissimo impulso elettrico che facilita l'ingresso del vaccino nelle cellule e attiva il sistema immunitario. Il problema sono però i fondi e, «in mancanza di finanziamenti pubblici per la ricerca - ha detto Aurisicchio - abbiamo lanciato una campagna di crowdfunding che ha lo scopo di raccogliere velocemente la somma necessaria per accedere alle fasi successive di sviluppo del vaccino».

Velocità e semplificazione sono le parole d'ordine anche per accelerare la ricerca sui farmaci, ha detto il direttore generale dell'Aifa Nicola Magrini, nella conferenza stampa della Protezione civile. Il decreto “Cura Itali”, ha rilevato, ha “chiaramente espresso la volontà di centralizzare gli studi». Semplificata anche l'emissione dei pareri etici, con un unico comitato di riferimento, presso l'Istituto Spallanzani di Roma.

Approvata la sperimentazione per la terapia del coronavirus del farmaco remdesivir, nato per curare la febbre emorragica Ebola ed è al nastro di partenza il protocollo per la sperimentazione di fase 2 del farmaco contro l'artrite reumatoide tocilizumab. Dalla prossima settimana si prevede l'avvio dei test su 330 pazienti intubati da non oltre 24 ore per valutare efficacia e sicurezza.

Cambia il modulo per l'autocertificazione

Dal ministero arriva un'ulteriore stretta con la predisposizione di un nuovo modulo per l'autocertificazione che ogni cittadino deve avere con se quando esce di casa, anche a piedi: oltre a dover spiegare le motivazioni dello spostamento, ogni italiano deve certificare di non essere sottoposto alla quarantena o di non esser positivo al virus, condizioni per le quali è previsto il «divieto assoluto di mobilità». Una decisione che chiama in causa direttamente la privacy dei cittadini e che è spiegata in una circolare del Dipartimento di pubblica sicurezza nella quale si sottolinea come l'input sia arrivato dai «feedback' della rete provinciale delle autorità di pubblica sicurezza» che chiedevano di rendere «ancora più espliciti gli obblighi e le limitazioni cui sono soggetti i cittadini». E del rapporto tra privacy e diritto alla salute ha parlato

anche il commissario Borrelli. «Con il garante la questione è già stata affrontata abbiamo trovato un bilanciamento tra i due diritti, ma deve prevalere la salute pubblica, altrimenti neanche la privacy può essere tutelata». Tutto per non aggravare ulteriormente gli ospedali, dove la guerra contro il virus è in corso da settimane. Le vittime sono 2.503, altre 345 in più rispetto a lunedì. E soprattutto nelle terapie intensive si sono superati i 2mila ricoveri, 879 dei quali in Lombardia.

Non solo Covid19: come funziona “l'altra sanità”

Tiziana CarusoMessina

Mentre tutti i riflettori sono puntati sulla gestione dell'emergenza Covid-19, c'è l'altra faccia della sanità, quella ordinaria, diventata “satellite”, e costretta a fare i conti con le conseguenze già causate dal “ciclone” coronavirus, ma soprattutto con quelle che potrebbero derivare dalla diffusione e dal potenziale aumento dei casi messinesi.

Attualmente i presidi ospedalieri e ambulatoriali pubblici viaggiano a regime ridotto, garantendo solo l'emergenza e solo determinati servizi. Tanti sono infatti i medici di famiglia che, quotidianamente, non possono far altro che allargare le braccia ed informare i propri pazienti che, anche a loro tutela, in base alle direttive anti-Covid-19, è possibile effettuare solo visite, esami e operazioni urgenti, legati quasi solo esclusivamente alla sfera oncologica e alle gravidanze. Al Policlinico devono essere garantite le attività ambulatoriali urgenti e brevi (anche se i primari hanno la facoltà di rinviare una determinata visita se ritengono che non sussistano motivi d'urgenza). Sempre al “G. Martino” devono, inoltre, essere assicurate la chirurgia d'urgenza, oncologica e i parti cesarei, assieme ovviamente alle attività di pronto soccorso. Per tutto il resto l'ospedale è off-limits. Nell'ottica di evitare quanto più possibile le presenze “esterne”, all'interno delle strutture ospedaliere sono, infatti, state vietate le visite ai pazienti. Al Piemonte sono consentite solo in casi eccezionali, ovvero solo quando è a rischio la vita del ricoverato e, infatti, è previsto che neanche chi ha un parente in coma vegetativo possa andare a trovarlo. Nel nosocomio di viale Europa non è più possibile effettuare controlli differibili o non urgenti, mentre per quanto riguarda l'attività chirurgica vanno garantite quelle urgenti o oncologiche, ma il timore è che se i Covid hospital messinesi, ovvero Cutroni-Zodda,

Policlinico e Papardo, dovessero ritrovarsi con tutti i posti letto predisposti per l'emergenza coronavirus occupati, anche il Piemonte (che, attualmente ha due posti, ma si sta attrezzando per dieci) sarà chiamato a fare la sua parte, col rischio di dover sacrificare, appunto, la chirurgia. Dal momento che gli ospedali cittadini individuati come Covid Hospital sono certamente i più coinvolti dalla delicatezza del momento, chi deve effettuare controlli d'urgenza è molto spesso “dirottato” verso gli ambulatori dell'Asp, dove il clima che si respira, però, non è sempre dei migliori e dove, nel rispetto di tutte le prescrizioni contingenti che interessano sia medici che pazienti, devono comunque essere garantiti i diritti di chi, in un momento così particolare, ha la necessità di ricorrere a visite o esami diagnostici urgenti.

Perché se da un lato è inaccettabile che un medico a rischio contagio non si isoli e soprattutto non si allontani dal posto di lavoro, dall'altro va scongiurata, invece, la “smobilitazione” delle strutture da parte del personale in nome del coronavirus. E perché se è vero che un medico che si ammala può rappresentare una forza in meno nella lotta al Covid-19, un medico che non compie il suo dovere può fare di gran lunga più danno.